



## Gli avvenimenti

I momenti più importanti della Grande Guerra italiana



Il progetto | Le foto | Scatti di guerra | Video | La Grande Guerra a scuola | Eventi

Stampa | Condividi

HomePage / La Grande Guerra / Gli avvenimenti / 1917 / La disfatta di Caporetto: 24 ottobre 1917

« Indietro

## La disfatta di Caporetto



All'alba del 24 ottobre 1917 **Luigi Cadorna**, nella sede del **Comando Supremo di Udine**, venne informato del **pesante bombardamento sulla linea Plezzo-Tolmino**. Fedele alle sue convinzioni, il generale la ritenne una simulazione per distogliere l'attenzione dal fronte carsico. Contemporaneamente, sul **monte Krasj** a nord di Caporetto si trovava la terza linea difensiva formata da alcuni battaglioni alpini tra cui quello comandato dal **volontario interventista Carlo Emilio Gadda**. Lui ed i suoi uomini furono svegliati alle due dal mattino dai bombardamenti massicci che proseguirono fino all'alba. Non subendo però alcun attacco e non ricevendo alcun ordine, rimasero nelle loro posizioni, isolati e completamente avvolti nella nebbia. Verso le 12 videro alcuni soldati italiani inseguiti da quelli austro-germanici e, alle 15, udirono le esplosioni dei ponti sull'Isonzo. Capirono quindi di essere bloccati ed attesero con rassegnazione l'attacco nemico.

I primi ordini giunsero dopo 24 ore quando il Comando Supremo venne informato che **Caporetto era caduta** e che gli austro-germanici erano riusciti ad avanzare a Saga e sul Kolovrat. Venne deciso l'abbandono di tutte le posizioni sulla riva sinistra dell'Isonzo. Gadda iniziò quindi a scendere lungo il crinale. In pochi minuti si rese conto che la situazione era veramente disperata: migliaia di soldati italiani cercavano di attraversare il fiume (privo di ponti) mentre i tedeschi li inseguivano su entrambe le rive. Molti decisero di gettare il fucile, arrendersi e farsi catturare dagli uomini guidati da Krauss.

Nel frattempo **Rommel** ed il suo gruppo di soldati del Württemberg proseguirono l'avanzata sul **Kolovrat** arrivando con facilità fino ai pressi del **Monte Matajur**, la cima più alta delle **Valli del Natisone**. Il giorno seguente un'altra azione di aggiramento permise di catturare migliaia di soldati italiani, arresisi senza combattere, e alle 12 del 26 ottobre 1917 la montagna venne conquistata dai tedeschi. In due soli giorni avevano percorso 18 chilometri catturando 150 ufficiali, 9mila soldati e perdendo appena 39 uomini.

La situazione ormai stava precipitando velocemente anche a livello politico: a Roma il presidente del Consiglio Paolo Boselli, dopo aver perso un voto di fiducia, si dimise. Poche ore dopo iniziarono a circolare le notizie di quanto stava succedendo nell'Alto Isonzo. **La Seconda Armata venne totalmente abbandonata** dai propri ufficiali e migliaia di soldati si diressero senza alcun ordine verso la **pianura friulana**. Molti gettarono con sollievo le armi convinti che la guerra fosse terminata. Contemporaneamente, nelle strade riempite dai militari in rotta, si aggiunsero i primi **civili friulani**, costretti ad **abbandonare le proprie case** dall'avanzata austro-germanica.

Il **26 ottobre** Cadorna cercò di nascondere la verità al Paese con dei bollettini ottimistici ma ormai era chiaro: l'azione compiuta tra Plezzo e Tolmino da parte degli austro-germanici aveva portato ad una **disfatta del fronte italiano**. Gli stessi vertici, nonostante le palesi mancanze ed errori, si gettarono in una "corsa convulsa a scrollarsi di dosso ogni responsabilità della disfatta [...] e mantenere così intatti il prestigio e l'onorabilità" (Ernesto Ragionieri, "Lo Stato Liberale", in "Storia d'Italia Vol. 11", Einaudi, Torino, 2005, p. 2034). La colpa, secondo loro, era del **disfattismo** imperante all'interno del Regno.

Due giorni dopo venne diffuso in tutta Italia un nuovo bollettino, sempre firmato da Cadorna: "La mancata resistenza di reparti della Seconda Armata, vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico, ha permesso alle forze armate austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte giulia" (Nicola Labanca, "Caporetto - Storia di una disfatta", Giunti, Firenze, 1997, p. 38). Queste gravi accuse segnarono definitivamente la fine della sua carriera ai vertici dell'esercito italiano.



Realizzato nell'ambito del progetto interregionale di sviluppo turistico L. 296/2006 - art.1 comma 1227 "Itinerari della Grande Guerra - un viaggio nella storia" col finanziamento del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, Presidenza del Consiglio.

